

RACCONTI

serie

BUCHI NERI AL MOTORALLY DI PAESANA



MASSIMO POLPO NERIOTTI

BUCHI NERI AL MOTORALLY DI PAESANA

18/09/2006 19:11

1

L'imprecazione per incazzamento nasce come un fiotto di energia positiva o negativa, a seconda di chi lo interpreta, che si compone nelle vicinanze di chi la produce.

L'energia è talmente intensa, talmente forte che risucchia altra energia dentro di se.

Quello che gli astronomi definiscono un Buco Nero.

Il Nello, mio acerrimo nemico di rally, è in grado di creare buchi neri dove capita.

Dove la sorte colpisce con sottile accanimento, anche lui, il sagace inventore dell'Efferanal, è in grado di creare quel grumo di energia tanto caro al professor Stephen Hawking.

Il Nello è una persona per bene, bene educata, studiata, un vero signore, con i suoi propri difetti come tutti ma come tutti gli essere umani non buddisti, quando succede un grosso guaio sbagliato, nel momento sbagliato, specialmente se

accade quando mancano sette minuti alla sua partenza alla prima speciale fettucciata del primo giorno di gara del Motorally di Paesana, ecco che si irrita come un toro e si crea un buco nero di quelli belli grossi.

Ma andiamo un poco indietro.

Per mille ragioni che non stiamo nemmeno a valutare, il Nello ed io, nel 2006, ci si trova uno contro uno solo alla gara di Paesana. Due giorni belli intensi. Un fettucciato tosto alla partenza, a freddo, una linea e lo stesso fettucciato bello scavato, all'arrivo.

Questo il sabato.

La domenica offre tre volte lo stesso fettucciato a fianco del Po, ancora timido torrente e due bellissime linee molto croccanti, molto veloci. Il fettucciato, alla quinta volta che mille piloti l'avevano percorso, era esausto e da alcune buche venivano fuori gli scheletri dei soldati e degli elefanti di Annibale. L'arrivo di quell'inarrivabile condottiero fu il primo grande avvenimento che sconvolse per tre giorni il ridente paesello di Paesana.

Dopo di lui, il Motorally dello scorso w.e. Altri tre giorni che hanno divertito tutti e mietuto un solo genere di vittima: i vigili urbani del paese.

In paese nessuno ha così tanta memoria dei bombardamenti della prima e seconda guerra mondiale come per la calata di Annibale e del Motorally.

Allora ci si trova in lizza il Nello ed io. Abitiamo lo stesso paddock, il "B". Quello riservato a privatoni, sfigati in genere, quelli del "Cavandoli". L'elite dei piloti abita nel paddock "A", quello bello, con tutti i servizi, a scelta si può avere la

turca o la tazza, pure il solarium hanno quelli là. Nell' "A" ci stanno team come quello di Enzo Campione che ancora non mi ha proposto il contratto di ingaggio per, sua, presunta timidezza, il team della Paola Pellizzeni, il team dell'Old Farm e molti altri blasonati.

Ma a noi del "B" l'esistenza di queste caste non disturba, ci fanno un baffo.

A noi che possiamo scegliere se fare la cacca dentro il Po o in mezzo al bosco coi ragni e le spine non ce ne importa tanto. Chissenefrega se mentre dobbiamo fare la cacca nella nota posizione a uovo del Chilometro Lanciato, meglio noto come KL, dobbiamo rintuzzare gli attacchi del Ragno Leccone e della Biscia Penetra. Viviamo una vita più semplice noi del "B", attaccata ai veri valori della natura contadina. Una vita di mulini bianchi e ortiche che pungono le chiappe.

Ma torniamo ai due piloti, il Nello contro me.

Il Nello compare al venerdì sera con la sua moto Beta 525 RR tirata a lucido, con l'impianto di strumentazione per la navigazione che profuma di plastiche nuove. Tutto bello pulito, fiammante.

Dichiara di essere nervoso per la gara e di aver avuto già diverse scariche diarroiche che ha dovuto depositare presso gli autogrill lungo la strada. Io tiro giù dal camion la Bombardella Rossa XR 400 RR Sport Rally Desert con ancora attaccati alcuni pezzi di terra di una vecchia gita ma con gomma posteriore nuovissima della quale vado molto fiero. Il resto c'è ed è funzionante. Il filtro dell'aria ha addosso diverse gite e la gara di Pontedera, comincia a respirare aria di montagna a pieni polmoni.

La sera del venerdì passa tra mangiate pazzesche, lardo buonissimo, vino saporito, buon cibo e storie di moto. Nell'aria c'è del nervosismo tra i piloti, ma facciamo finta di nulla.

Verso mezzanotte ci ritiriamo nei nostri alloggi. Ci sono le nuvole basse, nebbia e aria fredda. Niente luna. In piena notte si scatena un temporale che molla giù una quantità di acqua da non credere. Tuoni e fulmini, acqua che viene giù a caraffe. Almeno domani non ci sarà la polvere...

Primo Giorno.

Mattina presto. Io preparo il tè. Tanto partiamo tardi, abbiamo tutto il tempo di ciondolare e stemperare la tensione. Bollitore, teiera, tazza smaltata, pane buono, marmellata buona.

Arriva il Nello. Ha davvero una brutta cera. Ha il colore delle banane raccolte troppo acerbe.

Sono le otto del mattino e deve ancora dormire da ieri sera, ha passato una notte orrenda a rotolarsi nel letto senza chiudere nemmeno un occhio.

Le occhiaie che indossa parlano chiaro mentre si fuma una mabbora, la decima dalle cinque di 'stamattina.

Io lo so che vorrebbe bere una tazza del mio tè ma ha paura che gli metta qualche sostanza che ne infici le sue prestazioni. Tira fuori la Beta dal carrello e comincia a trafficare. In realtà è tutto a posto. Intanto ciaccoliamo del più e del meno. Tattica di gara, il tempo nebbioso, le nuvole grigie, la Iena sa

accelerare oppure fa finta, insomma le chiacchiere da bar davanti a una tazza di quello buono.

Ad un certo punto pensa addirittura che magari potrebbe anche tornare a casa dalla Nella e tanti saluti alla gara. Sembra una mattina di novembre, non gli posso dare torto.

Guardo la sua moto e vedo che è punzonata. Ha il suo bel numero 749 scritto un po' dappertutto. Guardo la mia e mi rendo conto che nessuno ci ha scritto su i numeri della punzonatura. Mi domando come mai. Anche il Nello non se lo spiega e la questione muore così come è nata, tanto il road book ce l'abbiamo e siamo partenti.

Passano le ore tra sorsi di tè freddo e ultime regolazioni alle moto fino a quando tocca a noi. Dobbiamo solo lasciare il paddock, il "B", attraversare la strada e presentarci alla partenza del fettucciatto. Belli freddi, con tutte le frequenze da atleta a riposo. Nemmeno una goccia di sudore. Per l'ultima volta controllo il tappo che è stato inserito nello scarico della Bombardella Rossa. La Bombardella è priva di silenziatore da quando l'ho acquistata e fa un po' di rumore che da fastidio anche a me.

Un pezzo di un leveraggio di una vecchia Husqvarna ispessito con dello strano nastro adesivo con trama interna. Un accrocchio che ha inventato Massimo Camoletto da Ivrea. L'ha piantato dentro a pressione. "Per un po' dovrebbe tenere ma non ti illudere, appena il nastro si scalda diventa molle e lo perdi".

Ha tenuto durante la prova della fonometrica, la moto faceva il rumore di una moderna lavastoviglie SMEG. Tutti soddisfatti.

L'ultimo passaggio delle verifiche, quelle tecniche, l'ho saltato. Dimenticato!

Appena finita la fonometrica ho visto arrivare il Nello e non ho capito più nulla.

Ecco perché non avevo le punzonature! Ho tagliato le verifiche gestite dal Signor Ferretti, un alto funzionario della Federazione, uno che s'incazza facile se non sei in orario, se non ti presenti alle verifiche è in grado di perseguire te e le tue generazioni future senza un briciolo di pietà. Sono un deficiente totale! Un giorno o l'altro mi metteranno tra i diffidati come altri zozzoni che ne fanno di molto peggio.

Ma ecco che i due avversari si apprestano alla partenza. Mancano ancora venti minuti al mio turno, parto cinque minuti prima del Nello.

Andiamo a vedere il fettucciato di altri piloti. Quelli importanti sono già andati da tempo, adesso corrono i reietti del paddock "B". I privatoni, i paria dei rally, insomma.

Perdo il Nello nella folla. Osservo un po' di piloti in azione e decido che tanto non serve a nulla, non imparo certo adesso a dar del gran gas. Nessuno che impenni, per altro.

Lentamente risalgo verso la mia moto lungo la stradella affollata di piloti agitati e motociclette pronte.

Vedo quella del Nello. Lucidissima.

Mentre mi avvicino vedo che sulla sella ci sono dei pezzettini metallici, rondelle, oggettini che da lontano non riconosco.

Che il Nello si sia messo a fare il meccanico sulla moto sette minuti prima di partire?

Mi pare un'evenienza impossibile. Sarebbe come ammettere

che a un pizzaiolo funzioni il pisello. C'è concitazione attorno alla sua moto.

Chiedo informazioni ai piloti agitati.

Salta fuori che il 718 ha urtato inavvertitamente la Beta e che nel cadere si sia rotto l'unico pezzo che non doveva rompersi. Si è rotto.... non ho nemmeno il coraggio di pensarci... non ce la faccio... si è rotto... si è rotto il pulsante dell'avanzamento elettrico del roadbook!!!!!!

Il pilota destinato a una lenta e disperata agonia tra mille sofferenze seguita dalla morte liberatrice nello scantinato di una farmacia di Novara ha lasciato detto che gli dispiace, che non l'ha fatto apposta ma lui adesso deve entrare in speciale. Magari si farà vivo dopo, domani, in primavera, non è dato saperlo con esattezza. Io in realtà avevo detto al 718 di darle una bottarella, non di fare un danno pazzesco!

Mi piglia lo sconforto. Vorrei che al Nello pigliasse una colica renale, soffrirebbe di meno che sapere che cosa è capitato. La cosa pazzesca è che io lo so già e lui ancora no, mi fa impazzire questa cosa. Ma dov'è 'sto Nello? Che cacchio ci fa in giro invece di essere qui... Lo cerco nella folla dei piloti vibranti tensione e non c'è.

Mi sento come quando mi mostrano un palloncino e un ago che si avvicina piano piano. Vorrei essere da un'altra parte. Sono abbattuto. E, in aggiunta, la singolare tenzone non avrebbe luogo alla pari, questo non mi diverte più.

Ad un certo punto lo vedo arrivare.

Mi fa soffrire vedere la sua faccia verde come una banana acerba ma allo stesso tempo sorridente come uno sherpa

nepalese sulla cima dell'Everest.

E' contento perché sta per cominciare la gara.

Evito i giri di parole, vado dolorosamente al dunque: "Nello è successo un casino, un tizio ti ha buttato in terra la moto e si è rotto il comando del road book..." Chiudo gli occhi e mi tappo le orecchie.

Io al Nello lo voglio bene e non avrei voluto essere io a dargli 'sta notizia.

E invece l'ho fatto. Che altro potevo fare?! Mica potevo lasciargli un post-it attaccato al trip con un messaggetto laconico tipo: "S-e-i f-o-t-t-u-t-o-!"

Sono stato lì, con un unico ruolo a disposizione per me: la prefica. Mi preparo a fare il contrafforte del dolore, piangendo sommessamente.

L'uomo cambia espressione. Da verde banana acerba vira a verde cetriolo fino a schiarirsi in un tenue verde Hulk. Raccoglie i pezzetti dalla sella, raccoglie il respiro e caccia un'imprecazione che non voglio nemmeno pensare altrimenti mi si apre una voragine sotto le chiappe proprio adesso e cado nell'Inferno, girone bestemmiatori bestiali.

In quel momento il buco nero crea un risucchio tale che attira tutto quello che compone l'ambiente circostante: cronometristi e fotocellule, Antonio Assirelli tutto quanto, le moto, i piloti, tra i quali ho riconosciuto ben visibili Luca Manca, Paolo Ceci e c'è cascato dentro pure Drugo e i suoi funghi allucinogeni trovati lungo il trasferimento, l'arco gonfiabile della partenza, i camper e la terra. Pure il Signor Sindaco di Paesana. Un gran vento.

Ci mettiamo intorno al danno per capire, prendere coscienza

di come la sfiga si possa abbattere senza un briciolo di compassione e non c'è verso di fare nulla, il comando elettrico è rotto, rotto, rotto!

“Io parto tra tre minuti, devo andare.” dico al Nello di entrare in fettucciato e poi vediamo di fare qualcosa. Tanto il fare qualcosa significa tornare al paddock e cercare un altro comando, quell'affare lì non si può aggiustare in cinque minuti.

Oppure deve far avanzare il road book a mano. Bella rottura di maroni!

Mi presento al via del fettucciato senza entusiasmo. La Caracciolo, che fa la speaker, mi piglia un po' per il culo e parto. Ci sono già le ruere, solchi, pietre. La prima parte corre su un prato bello largo, poi si entra in un bosco pieno di pietre tonde, saliscendi, pietroni, radici e una fognetta che corrode l'aria del bosco. La terra è molto friabile.

Sono rigido come una palo, freddo. La moto balla a destra e a sinistra.

Ad un certo punto sento un boato dietro di me: ho perso il tappo dello scarico!

La Bombardella torna a fare un poco di rumore. La profezia di Massimo Camoletto si è avverata.

Esco e non so nemmeno quanto ho fatto. Proseguo nella speranza che il Nello mi segua a ruota e mi acchiappi. Proseguo e mentre le note mi portano verso l'alto entriamo nella nebbia. Il bosco pare in pieno autunno, ci sono pure i funghi. Arrivato alla speciale con ben undici minuti di anticipo mi posso concedere una minzione all'aperto e un paio di chiacchiere coi miei compagni. Arriva anche il Nello,

sta ancora incazzato come uno stallone castrato a morsi ma dice che alla fine si arrangia bene anche col comando manuale.

Mi manca un minuto al mio ingresso al C.O., subito prima della speciale in linea.

Mi metto il casco, salgo sulla moto, apro con la mano la leva dell'avviamento, ci metto su il piede destro, pratico la messa in moto dell' XR, il calcio avvia il motore e subito si sente un rumore di ingranaggi che sgranano. Guardo in basso e provo un senso di orrore. La leva dell'avviamento è rimasta tutta sotto, aperta verso il basso incastrata tra telaio e pedana destra. Salto giù mentre un nuovo buco nero si attiva attirando dentro la propria densa orbita i cronometristi ignari, i castagni e i funghi, pure cinquanta metri di fettuccia della Frigobrog racing. Divento una bestia rabbiosa, cerco di svincolare la leva che non vuole saperne di muoversi. Intanto comincia il mio minuto. Dovrei entrare nel settore del controllo orario e poi partire per la speciale e invece rimango lì come uno stroonzo a imprecare.

I cronometristi mi chiamano a viva voce, io non riesco a tirare via la leva dall'incastro e non posso spingere la moto che siamo pure in salita. Alla fine sblocco la leva e intanto mando delle maledizioni al meccanico che tempo fa aveva armeggiato con la mia pedana destra, se lui se legge sa a cosa mi sto riferendo. T'ammazzo, delinquente!

Butto la moto giù in un prato, la avvio e mi presento ai cronometristi e poi alla partenza della linea. Mi becco subito un minuto di penalità, mannaggia alla morte!

Svirgolato nell'animo.

Se mi si spegne la moto in speciale sono realmente fottuto a meno che non succeda in discesa, e non può succedere, e allora il problema non sussisterebbe perché se si spegnesse in discesa la farei ripartire facile e poi la legge di Murphy non lo prevede.

Invece lo so già, succederà quando sono mezzo impiccato su una pietra, viscida, in salita, senza modo di tornare indietro, si creerà un tappo di piloti imbestialiti e allora butterò giù una pasticca di cianuro e la farò finita.

Subito prima di partire alzo il minimo, lo porto a quattromila giri costanti e faccio una partenza a fuocone già dai primi centimetri. Tutto va bene, affronto ogni curva come fosse una prova del mondiale, e accumulo strada. Non si sbaglia perché la navigazione è abbastanza intuitiva. Prendo anche il pilota partito prima di me. Cerco di passarlo su una pista in salita con tornanti regolari che pare la fiera delle pietre smosse, mentre mi accingo a portare l'assalto finale e gli sono a ruota mi accorgo che il tubetto di sfiato della benzina si è staccato dal tappo del serbatoio. Mi ricordo che non ne ho altri e non voglio andare a rompere le balle nei paddocks cercando in prestito un pezzetto di tubo.

Decido per la scelta impossibile, molto vicina al suicidio.

Un'azione doppia: superare il pilota davanti a me con la mano destra attaccata al gas e cercare di infilare il tubetto sul tappo con la sinistra.

L'impresa è più disperata.

Il mondo sotto le ruote trema in maniera incontrollabile, ci impiego un minuto buono, voglio riuscire a compiere la doppia missione per poi, come un pirla, compiacermene e

vantarmi con gli amici al bar dove di moto non capiscono una sega.

Ce la faccio rischiando più volte l'uscita di strada e lo schianto nel bosco.

Alla fine passo il pilota oppure ha pietà di me e si lascia superare, forse la seconda ipotesi è più probabile. Vabbè, non ci bado.

Poco oltre ne trovo un altro. Lo passo in scioltezza, troppo bello perché non ci sia nulla da pagare più avanti. Infatti...

Improvvisamente una nota dice di abbandonare la pista principale. Si deve salire a destra su una rampa rocciosa, stretta, che porterà ad un sentiero. Arrivo veloce ma all'ultimo mi accorgo che sto andando a tamponare un pilota impiccato sulla deviazione.

Rallento. Troppo in fretta. Infatti...si spegne il motore.

Ecco, quando un pilota è chiamato all'imprecazione non c'è nulla da fare. Imprecherà.

Poi ho la tentazione. So che non lo devo fare ma lo faccio. Sento le voci nella testa.

Alcune mi dicono che magari, con un pizzico di fortuna... Altre mi dicono di no, di non farlo che non potrebbe funzionare.

Sono fermo in un punto ridicolo. Non posso arretrare perché cadrei sulla stradella due metri più sotto. Non posso avanzare che sono in salita e devo togliermi dalle palle perché sta arrivando un pilota.

Non lo devo fare ma lo faccio. Do ascolto alle voci sbagliate. Apro la leva dell'avviamento e mollo un calcio.

Il motore parte ma la leva, già si sapeva, imbecille!!! rimane

giù, incastrata tra pedana e telaio.

Gli ingranaggi sgranano a quattromila giri al minuto.

La prima maledizione va alla famiglia del meccanico. Tutta.

Poi attacco con i suoi vicini di casa e il resto del quartierino.

Poi ovvia carrellata sui santi di zona.

Il buco nero di incazzo cosmico risucchia tutto quel che trova intorno, alberi, assistenti in gara, moto, piloti, funghi, rischio di cascare dentro anche io.

Intanto anche quel pilota che avevo superato mentre mettevo al proprio posto il tubetto di sfiato mi passa e sono sicuro avrà avuto pensieri di taglio molto basso nei miei confronti. Svincolo a fatica la leva con due mani e sento che il Nello non può essere lontano, partiva cinque minuti dopo di me, tra poco ce l'avrò al culo. La leva si sblocca, spingo la moto in salita, torno giù, ficco una marcia e riparto, col fiatone. Sento un motore avvicinarsi.

Nemmeno mi giro. Scappo nel bosco. Ma naturalmente non è finita qui.

A un chilometro dalla fine, la gomma anteriore si appiattisce: ho forato! Lo so che ci vogliono le mousse ma fatti ed episodi troppo lunghi da spiegare mi hanno fatto optare all'ultimo minuto per una camera. Dietro ho la mousse e infatti ho forato davanti. E' ovvio che se hai la camera davanti, fori davanti. Se l'avessi messa dietro avrei forato dietro, ovvio.

Finisco la speciale sfiduciato.

Il seguito è un guidare con le chiappe sulla targa fino a Paesana. Il fettucciato lo affronto con la gomma forata... tanto ormai.

Mi ficco da solo trenta secondi sul tempo di questa mattina.

Complimenti al pilota.

Dopo il parco chiuso vado da Nazzareno e cambio la camera. Al momento di infilare la camera nuova mi blocca, vuole farlo lui. Dice che io potrei pizzicarla. Lascio fare.

Arrivo al mio camion ancora sfiduciato, domani ci sono centosessanta km e la moto potrò avviarla solo a spinta. Il Nello dice che se domani non farà bel tempo se ne tornerà a casa.

Bevo del tè freddo avanzato dalla mattina rimuginando sui grandi temi della vita: perché non metto la mousse davanti, perché faccio i rally, perché sono qui, perché un sacco di altre cose. Addirittura fa un'incursione a volo molto basso anche quella là!

Cena a sfondo agriturismo con Ceccucci che vuole farmi bere un secchio di vino.

DOMENICA, ALTRE SORPRESE.

Sveglia alle sei e mezza. Fa freddo, c'è la bruma bassa, pare che sia novembre nel giorno dei morti. Mi metterei gli stivali da pescatore e col "cavagnin" attaccato al braccio andrei a funghi per approdare, a pranzo, davanti a un metro cubo di risotto.

Arriva il Nello, ha dato la caccia al 718 senza trovarlo. Ha appeso dei manifestini per tutti i paddock: WANTED: il 718, vivo o preferibilmente morto. Lauta compensa e un Camperello seminuovo a chi lo consegna.

Io preparo il tè, porta buono ed è propiziatorio per la gara.

Mentre mi affaccio attorno alla teiera, l'occhio mi cade sulla gomma anteriore della Bombardella Rossa.

Una visione raccapricciante: E' a terra! Bucata! Piatta come una frittella.

La voragine del buco nero che subitaneo si compie, crea un risucchio irresistibile che aspira migliaia di oggetti compresa la mia teiera da campo e tutta la disperazione dei vigili urbani del paese.

I poveri vigili urbani di Paesana hanno passato tre giorni da dimenticare. Sono stati sopraffatti da circa trecento moto e altrettanti motociclisti.

Hanno visto sfilare davanti a loro motociclisti commettere ogni infrazione tranne le impennate. Le moto, quando non erano in gara erano usate per "servizio" di qua, di là, verso le verifiche, per il briefing, per la colazione, per la caccia e tutto il resto. Senza casco, in due senza casco, in tre senza casco, con mogli, bambini, fidanzate, attrezzi, cavalletti, maiali.

I poveri vigili urbani di Paesana hanno dovuto calpestare la loro laurea in vigilanza urbana e abbozzare. Era come svuotare il Po con la forca. Dopo questi giorni hanno preso una settimana di ferie, erano sposati. Hanno lasciato il simpatico borgo in balia dei paesani per un'intera settimana. Nessuno se n'è accorto.

A un'ora dalla partenza ho la gomma anteriore a terra. E devo ancora raddrizzare la pedana affinché non mi si incastri la leva dell'avviamento. Mi piglia lo sconforto ma reagisco, lucidissimo.

Intanto trovo un tubo lungo due metri e riesco a risolvere il problema della pedana da raddrizzare.

Però la gomma anteriore è ancora a terra. Non ci sono altre camere a disposizione.

Vado dal benzinaio subito prima dell'ingresso in fettucciato. Gonfio la gomma a trenta atmosfere e mi presento al via. La Caracciolo si sgola come una invasata per commentare la gara. Parto e la gomma tiene. Ha tenuto per tutta la giornata.

Il trasferimento è molto bello e il cielo si apre. Esce il sole e la gomme non molla.

Oggi si sale in montagna molto alta. Faccio una pausa prima di un pezzo croccante.

Arriva pure il Nello e viaggiamo insieme fino a quando tocca abbandonare la stradella per una mulattiera annunciata sul road-book come intensa, da tutto gas, pena il bloccaggio a metà e l'inizio di un calvario indimenticabile. Non so come ma arriviamo su senza incertezze. Ci vuole fortuna nella vita.

E' un lungo sentiero in bella salita, con pietre smosse e terra bagnaticcia.

Sarà lungo trecento metri.

Un testimone affidabile, il Ciaccio, dice che più di uno ci ha lasciato un po' di energie piantandosi e spingendo. Anche Erica "Simpatia" Burioli.

Con la sua 125 si blocca a metà e cade. Si rivolge con fare gentile a quattro ragazzotti spettatori: "MI PORTATE SU LA MOTO?" Gli avventori la pigliano per il culo in piemontese stretto.

"INSOMMA, VOLETE PORTARMI SU 'STA CAZZO DI MOTOOOO?"

Siccome è stata così affabile, uno di loro si impietosisce e prova a salire sulla motoretta di "Simpatia" Burioli. La avvia,

ficca la prima e ci mette molto gas. La moto si pone verticale e si cappotta all'indietro tra l'ilarità generale. Allora Simpaty, in un gesto di estrema bontà e gratitudine, s'incazza come un toro ed ecco che un novello buco nero si appropinqua ad esercitare il suo potere di attrazione fatale. Attira di tutto, assorbenti compresi.

Il volontario piemontese, abbagliato dallo charme della simpatica macchietta ci riprova e con la moto sempre verticale e i piedi a terra, sempre molto vicino al ribaltamento, riesce ad arrivare in cima. Mi immagino quanto siano diventati amici subito dopo e la difficoltà a lasciarsi, visto che su di lei incombeva, inesorabile, un cronometro.

Purtroppo, nei rally, capita di non poter allacciare amabili amicizie per colpa di cause esterne e incontrollabili.

Noi invece, i cugini del rally, dopo aver riso e scherzato, ci rendiamo conto che mancano dieci minuti al C.O. e non abbiamo idea di quanta strada ci sia davanti a noi. Acceleriamo moltissimo. Serve a niente. Io mi becco sette minuti e il Nello un po' meno. Sono stupito. Non riesco a capire come sia successo eppure siamo in ritardo al C.O.

La speciale pare un turbine. Devi solo correre e non sbagliare le poche note.

Il Nello parte per primo.

Al briefing Ronco ci aveva avvertito: gli ultimi cinque chilometri sono da fare con attenzione, sono a quasi a vista e potete scegliere di andare a ottanta, cento, centoventi, centoquaranta all'ora. Ha ragione! Mai visto nulla di simile nella mia breve carriera di rallista.

C'è da rimanerci male. Si possono mettere tutte le marce e

arrivare al fondo del gas.

Si arriva davanti ai cronometristi senza nemmeno una chicane, a tutta randa.

Il Nello lo trovo fermo appena dopo la fine. “Mi sa che mi hai beccato, io mica voglio morire giovane!” dice pulendo gli occhiali. Proseguiamo, non vogliamo accumulare altro ritardo.

Il trasferimento è piacevole fino all’assistenza. Ci ingolfiamo di barrette energetiche, tè freddo, frutta e i quindici minuti di anticipo sono già finiti.

Altro fettucciato, quello di metà giornata. La Caracciolo è ancora lì, arsa dal sole, grigia di polvere che continua a sgolarsi per ‘sti quattro pellegrini. Il fettucciato è sempre più scavato. Ci sono sponde incredibilmente alte ma non reggono nulla. Sono fatte di talco del Po. Mi sa che il Nello mi ha ficcato qualche secondo.

Proseguiamo ma sbaglio strada sull’asfalto e il mio compagno di viaggio mi lascia indietro.

Giro da solo su monti bellissimi. La tentazione è di assestarsi su una velocità turistica e guardarsi intorno. Ma non si può che ho già sette minuti o forse più di ritardo.

D’un tratto il percorso si accidenta, cioè si fa accidentato. La moto trema come i miei occhi, penso a stare in piedi e non mando avanti il road-book per qualche centinaio di metri. Alzo gli occhi e vivo un *deja-vu*.

Davanti a me, in tutta la sua solitudine, c’è una rampa verticale, ben larga, piena stracolma di pietre rotte e il fondo di quella terriciola saponosa né asciutta né fradicia.

Il pensiero va alla rampa taglia fuoco del Sardegna ‘04, quello

dove ci ho passato un pomeriggio di un giorno da cani. In realtà ci sarebbe pure la versione soft per evitare il massacro, ma la nota è ancora nel rotolo del road-book e non la vedo. Scalo una marcia e a occhi chiusi salgo. Succeda quel che succeda. Trattengo il fiato, la prima metà passa con la moto che non sta ferma ma sale, poi, all'improvviso, la moto si pone di traverso e mi rendo conto di quanto sia pendente 'sta rampa. Ecco, mi dico, in completa solitudine, senza neanche lo Yeti sardo che sprizza chinotto, a passare il pomeriggio per venir fuori da questa punizione degli dei.

Naturalmente finisco in terra, come mio solito. E, come sempre, vado in terra a valle della moto. Cioè, come vuole la legge di Murphy. Tirar su la moto, senza cadere e non franare a valle, non è uno scherzo. Dopo un po' di tentativi, riesco a mettere la moto dritta, di traverso. Guardo verso il basso. La rampa è veramente inclinata.

Lei, la moto, è dritta, io ho le orecchie che arrivano all'altezza della sella! Un gran fiatone e equilibrio molto precario. C'è da smuoverla che sono in ritardo e al controllo orario mi beccherò altri minuti. Provo a tirare indietro, piano piano, gli stivali scivolano verso valle e lei mi si corica addosso, tutta ignorante. Cado in ginocchio e la reggo standole sotto.

Strizzo tutti i muscoli del collo e la rimetto in equilibrio. Per fortuna nessuno vede niente.

Provo a spingerla in avanti ma le pietre si sono messe in modo che in avanti non si possa andare. Sempre un po' di fiatone, pressione 150/150. Poi tento il tutto per tutto: la aggiro. Bisogna fare il pendolo col culo all'indietro. Mentre la reggo in equilibrio, piano piano le cammino intorno, col culo

indietro fino a quando, vittorioso con la faccia vittoriosa di Mr. Bean, mi ritrovo a monte e lei a valle. Le mie caviglie arrivano all'altezza della sella.

Faccio una pausa breve. Tira vento.

Alla fine riesco a metterla girata verso il fondo valle e intanto i minuti girano a fuoco.

Ci salgo sopra e rischiando l'osso del collo arrivo sotto. Pronto a girare la moto e a riprovarci.

Per fortuna mi guardo intorno e vedo che delle tracce vanno anche verso destra. Mi torna in mente il briefing di ieri sera. "Vacca! Vuoi vedere che questo è il punto dove c'è la variante soft?" Infatti... Mi sono sentito rinascere. Un altro pomeriggio a spalmarmi su quella rampa mi avrebbe ammazzato. Io ho già dato in Sardegna nel 2004. Ajò che è tardi.

Al C.O. arrivo in ritardo di nuovo, consegno la tabella e parto all'istante.

E' un'altra speciale molto veloce, con un po' più di navigazione e per fortuna la concludo senza danni. Anzi no, trovo un paio di piloti della gara che con calma turistica scendono in contromano. Li ho incrociati lungo dei rettilinei a vista altrimenti eravamo morti.

Finisco senza macchia e senza lode anche questa speciale e il trasferimento mi pare una passeggiata. Non ho idea dei tempi, vorrei solo bere una tazza di tè. La gomma anteriore tiene.

Arrivo al fettucciato tra gli ultimi. C'è aria di sbaraccamento. Anche la Caracciolo ha abbandonato il campo. Siamo rimasti in pochi, anzi ci sono furgoni che partono con piloti già docciai che salutano. Faccio il mio dovere di pilota e vado al parco chiuso. Mi becco un cazziatone furibondo dal

commissario per non avere completato le verifiche, mi prostro davanti a lui che voleva ritirarmi la licenza per sempre e gli dico che non l'ho fatto apposta ricordandogli di come lo scorso anno due piloti di gran fama avessero fatto una zozzeria molto peggiore della mia andando a provare le speciali per una settimana e poi litigando in pubblico accusandosi a vicenda di essere un deficiente. Per quel fatto si sono beccati cinque minuti di penalità per comportamento antisportivo. E allora a me dovrebbero donare una bottiglia di vino, no?

In fondo io ho scordato di fare le verifiche per controllare che il mio avversario non facesse dei trucchi. Dai farmacisti il minimo che ci si aspetti è un tipico comportamento magna-magna.

Me ne vado per ultimo. "

IN COPERTINA

<https://brieftop.com/black-holes-neutron-stars-scientists-reconstructed>